RISPOSTA ALLA LETTERA DEL PR. GIUSEPPE CAPPELLETTI INSERITA NELLA...

Giorgio Casarini, Giuseppe Cappelletti



RISPOSTA ALLA LETTERA

DEL PR. GIUSEPPE CAPPELLETTI

Inserita nella STAMPA del 10 Luglio 1875, N. 186

SUL SARCOFAGO MANIN.

Venezia, 1873. — Tip. del Commercio di Marco Visentini

Cittadini di Venezia.

Se non è estinta affatto in Voi la memoria di quel *Daniele Manin* che ha risvegliato l'antica gloria degli Avi vostri — Che avete chiamato vostro Padre — Che colla sua condotta politica ed amministrativa ha meritato perfino la lode dei vostri nemici — Che nell' 11 Agosto 1849 ha impedito il saccheggio delle vostre case — Che per 18 mesi ha diviso con voi le angoscie della Guerra, della Peste e della Fame: **Leggete e giudicatemi.**

GIORGIO CASARINI.

Stanco che da oltre 6 anni sieno profanate le sue ceneri;

Avvilito di veder protratto all' infinito il giorno in cui gli sarà concessa la tranquillità del sepolcro, presentai al Municipio l' unita memoria, *Allegato N.* 1.

Due mesi dopo ottenni il negativo riscontro, 9 Giugno, N. 14912, *All. N.* 2.

Nel 16 Giugno riscontrai l' Onorev. Sindaco, offrendogli ad ogni richiesta i Documenti che provano appunto la reclamata impossibilità. *All. N.* 3.

Nel 10 Luglio (il giorno prima di quello in cui doveva esser discusso in Consiglio un qualunque provvedimento) un sedicente teologo, inserì nel giornale la *Stampa* una bassa diatriba contro di me, *Alleg. N.* 4.

Nel giorno 11 Luglio, poche ore prima che si radunasse il Consiglio, presentai nuova memoria, *Allegato N.* 5.

Io, per difendermi dalle pubblicate ingiurie, ho dovuto procurare irrefragabili documenti, e soltanto il giorno 22, usando del diritto che accorda la legge, indirizzai allo stesso Giornale la mia risposta, a mezzo postale e con ricevuta di ritorno *Allegati N.* 6 e 7.

Siamo al 29 e non vidi ancora comparire sulle colonne della *Stampa* la mia risposta.

Non posso quindi più a lungo tollerare che facciano radice nella pubblica opinione le taccie che mi si apposero — di **menzognero** — di **stolido** — di **impostore.** —

Dunque? **Leggete e giudicatemi.** — *Allegato N.* 8.

Allegato N. 1.

ONOREVOLE SINDACO.

Il giorno 22 del prossimo settembre sarà il 16.mo anniversario della morte del nostro grande cittadino, Daniele Manin, e le sue ceneri che da oltre cinque anni dalla terra dell'esilio giunsero al suolo natio, non sono ancora decorosamente sepolte!

Il Consiglio municipale, dopo aver discussi i molti Progetti per istabilire il luogo ove porre il già ultimato sarcofago, decise di collocarlo a San Marco.

Fatali disaccordi fra il Municipio, la Curia, e qualche privata opinione impedirono lo stabile collocamento in situazione, che, degna dell' estinto, potesse conciliare il rispetto alla volontà del Consiglio ed ai riguardi religiosi della Curia

Il grande problema adunque consiste appunto nel poter appagare le reciproche convenienze di queste due Autorità, entrambe convinte della necessità d' un provvedimento, che, facendo dimenticare l' umiliante confronto colle Provincie consorelle, raddolcisca il rammarico dei concittadini, e l' acerbo rimprovero della critica straniera.

La soppressa chiesa di S. Basso, per la sua celebrità monumentale e per la sua posizione precisamente in Piazza di san Marco, offre tutti i vantaggi per poter con poco dispendio (1) e con reciproco contentamento raggiungere lo scopo, che col giorno del prossimo 22 settembre cessi una volta il troppo prolungato ritardo, e sia eretta una decorosa cella mortuaria degna di Manin, e degna di Venezia.

(1) Dietro concerti di riduzione, e dietro calcoli approssimativi, l' importo sarebbe di L. 4 in 5 mila circa.

Lieto di questa mia idea, non m' illusi però di non incontrare molte difficoltà tecniche ed economiche; ma pure con quella insistente operosità, ch' è l'anima dei resultati, sono giunto a raccogliere fondate lusinghe di poterle superare, ed essere al caso di calcolare disposte tanto la Curia, quanto la fabbricieria, a cedere, sotto ragionevoli condizioni, quel tempio che, e per la celebrità del suo autore, e per l' artistico suo pregio (1) tiene certo un posto distinto fra i molti che formano il decoro della monumentale Venezia, e toglierlo all' avvilimento di un ignobile magazzino, ed allo sconcio ancor più umiliante di far servire le sue esterne pareti all' uso più indecente del pubblico.

Non è questa la prima volta che fu agitata l' idea di valersi di questo tempio ad uno scopo così sacro e così decoroso, mentre anche la *Gazzetta di Venezia*, nel 6 aprile 1871, riportò un articolo del dott. Meneghini, che, coll' idea più grandiosa d' un Panteon cittadino, lo voleva iniziare colla tomba del nostro Manin; progetto che, confuso con altri, cadde anch' esso in totale obblio.

Ora poi ch' io scorgo l' assoluta impossibilità di rinvenire un luogo più adattato, mi permetto di far rivivere la primitiva mia idea ed ardisco, onorevole sig. Sindaco, di assoggettarla al di Lei patriotismo; ed ove io fossi tanto fortunato, ch' Ella e la rispettabile Giunta, sempre disposti a togliere il disgustoso attrito di cotrarie opinioni, volessero prenderla in considerazione ed occuparsi delle occorrenti pratiche tecnico-amministrative, io sarei pronto ad offrire tutte quelle circostanze che valgano a provare la probabilità di riuscita.

Quello poi ch' io potrei assicurare senza tema d' ingannarmi si è, che la pubblica opinione è pienamente favorevole alla mia proposta, mentre, avendo negli scorsi giorni interpellato un gran numero delle mie cittadine relazioni, ebbi da tutti la quasi unanime risposta: QUESTA È LA PRECISA MIA IDEA, e ritengo anzi d' essere stato uno dei primi a concepirla.

Io non andrò a questionare sulla priorità del pensiero; a me basterebbe veder attuato pel 22 settembre 1873 questo provvedimento, che conduce alla vitalissima conseguenza, che se, anche

(1) Vedi Monumenti illustrati dal Cicogna e ricordati dal Selva.

per fatali circostanze, Venezia fu l'ultima a *tributare* onori alla memoria di Manin, fu però la prima nella misura del *tributo*, avendo eretto appositamente per esso una Piazza nuova (1) e ridonato all'arte ed al culto un celebre Tempio, sulla facciata del quale si potrebbe affiggere la seguente epigrafe:

VENEZIA

DOPO 70 ANNI DI OPPRESSIONE

LIBERATA DAL GIOGO STRANIERO

RIDONANDO AL CULTO QUESTO TEMPIO

SODISFA

AL DOVERE DI GRATITUDINE E DEL CUORE

DEDICANDOLO A CELLA MORTUARIA

DEL SUO GRANDE CITTADINO

DANIELE MANIN.

(1) Sorgerebbe quindi l'opportunità che nel giorno stesso della sua MORTE fosse data la VITA alla volontà del Consiglio comunale, che decretò il nome di PIAZZA MANIN.

Allegato N. 2.

CITTÀ DI VENEZIA
MUNICIPIO
N.° 14912. *Div.* 3.

Li 9 *Giugno* 1873.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR
CAV. GIORGIO CASARINI

La Giunta Municipale nella seduta del 5 corr. presa in esame la proposta fatta dalla S. V. Ill. di collocare il Sarcofago di Daniele Manin nella ex Chiesa di S. Basso convenientemente ridotta a Cappella Mortuaria; fatto riflesso che il Consiglio Comunale con deliberazione quasi unanime del 20 Luglio 1868 stabiliva che la salma di Daniele Manin, solennemente depositata in S. Marco, non dovesse da S. Marco essere rimossa, e colla deliberazione 18 Decembre 1871, dopo ventilate le varie proposte che nel frattempo erano state avanzate, fra le quali venne pure dal defunto conte Andrea Morosini accennato in Consiglio, quella relativa a S. Basso, ammetteva come luogo adatto alla stabile collocazione del Sarcofago, la Cappella del Battisterio nella Basilica Marciana; considerato che pendevano tuttavia le pratiche per ottenere l'assenso a quella collocazione, e che non stava in suo potere avanzare nuove proposte al Consiglio, fino a che non fosse reso assolutamente impossibile l'esecuzione del voto del Consiglio stesso, pur apprezzando gli intendimenti che mossero la S. V. a formulare la sua proposta deliberava di non prenderla ora in considerazione.

Ciò ho l'onore di comunicare a V. S. in relazione alla sua lettera 9 Aprile a. c.

Il Sindaco
FORNONI.

Allegato N. 3.

ILLUSTR. ED ONOR. SIGNOR

ANTONIO CAV. FORNONI

Sindaco di Venezia.

Nessuno certo più di me poteva e doveva desiderare che le ceneri di Daniele Manin (il quale mi onorava di un' intima amicizia, e che al suo fianco, dal giorno 17 marzo 1848, al fatale 26 agosto 1849, fui giornalmente testimonio dei sacrificii, dei pericoli e della sua filosofica condotta, tanto nei primi giorni della gloria, quanto nella sincope del potere, che nel ritorno al medesimo), dovessero godere la pace del sepolcro nella celebre chiesa di S. Marco.

Nessuno più di me, posso dirlo, ha cercato di superare le difficoltà che insorsero per ottenere questo scopo, il quale, essendo pur troppo fallito, portò la triste consegenza di collocar le ceneri provvisoriamente nella situazione in cui al presente si trovano.

Ma se l'esperienza, che scopre col tempo le fatali conseguenze per le quali viene a provarsi l'inconvenienza dell' attuale posizione e se sempre più si confermano le insuperabili difficoltà di assegnare nella chiesa un sito opportuno, è necessario, colle lagrime agli occhi e col rammarico nel cuore, adattarsi ad una filosofica rassegnazione, per scegliere fra i due mali il minore.

Ed io, al solo oggetto d'impedire il male maggiore, le innalzai, on. sig. Sindacò, il progetto conciliativo della cella mortuaria nella ex chiesa di S. Basso, che, vicinissima a quella di S. Marco, si può chiamarla sua succursale e dirò quasi un proseguimento della chiesa di S. Marco

E se i due mesi ormai trascorsi dal giorno 9 aprile, in cui le innalzai il mio progetto, mi rendevano trepidante che non fossero acccettate le mie proposte, la ragionevole deliberazione della rispettabile Giunta, ch'ella si compiacque di parteciparmi col N. 14912, del 9 corrente, rianima le mie speranze, mentre:

In primo luogo, il contesto della deliberazione medesima fa prova che, per eseguirne la stabile collocazione nel Battisterio di S. Marco, *pendevano le pratiche per ottenerne l'assenso;* dal che ne sussegue la legittima conseguenza che fu riconosciuta dallo stesso Municipio la *necessità di questo assenso.*

In secondo luogo, quel *per ora* che esiste nella fattami comunicazione, condizionato all'altra espressione *fino a che non fosse resa impossibile l'esecuzione del voto del Consiglio,* gistifica il mio progetto.

Progetto che non avrei mai avanzato, se non avessi avuto l'intimo convincimento che realmente esisteva questa impossibilità, ormai convalidata dalle prime parole dello Statuto: « La legge è uguale per tutti », e per tutti appunto rispetta e protegge i diritti di qualunque possessore.

La questione adunque si limita al semplice dilemma: esiste, o non esiste questa impossibilità? O per lo meno, passeranno anni ed anni prima di toglierla?

Per la parte affermativa militano li quattro seguenti motivi, convalidati dalla pubblica opinione, che si trova ormai stanca di tanto prolungata incertezza.

1.° La chiesa essere di esclusiva proprietà della Curia e della Fabbricieria, proprietà riconosciuta anche dal fatto dello stesso Municipio che chiese il permesso di occuparne una parte! . . . . e fu negato!!

2.° La bolla puntificia che proibisce la sepoltura dei cadaveri nei Battisterii, e che giustifica il negato assenso.

3.° Le decisioni 6 e 14 giugno 1868, delle competenti Autorità che trovarono insuperabili ostacoli per dar ricetto al Sarcofago in nessun punto della Chiesa.

4.° La legge dell'antica Repubblica col veto di nulla *introdurre, demolire* o *trasportare,* di ciò che esiste nella Chesa di S. Marco.

Nel supplemento della *Gazzetta di Venezia*, N. 143, del giorno 28 maggio, sono più estesamente sviluppate queste quattro vitalissime circostanze, le quali, guidando la mano ed il cuore degli onorevoli consiglieri, di già convinti della giusta applicazione dei due antichi proverbii: *Chi fa la legge può disfarla*, e *Cesare, meglio informato, cangiò consiglio;* li vedremo commossi, portare all'urna il patriotico voto, che faccia cessare una volta l'indecorosa profanazione delle venerande ceneri d'un Daniele Manin.

Nella certezza che tanto la di lei bontà, quanto quella della rispettabile Giunta, vorranno dar qualche peso a queste mie umili osservazioni, ardisco d'insistere nella preghiera che il mio conciliativo progetto sia preso in considerazione, e mi protesto con stima ed ossequio.

Venezia, lunedì 16 giugno, 1873.

Di Lei Um. Dev. Servo
GIORGIO CASARINI.

Allegato N. 4.

LETTERA
DEL PR. GIUS. CAPPELLETTI
DIRETTA
AL GERENTE O AL DIRETTORE DEL GIORNALE LA STAMPA

CARISSIMO AMICO.

Alla triplicata vostra insistenza mi è forza di cedere; dacchè mi stimolaste a farlo sotto l' irresistibile intimazione dell' *amore di Patria e di Verità.*

Io non ho l' onore di conoscere personalmente il sig. Casarini, sulla cui chiaccherata, relativa al *Sarcofago di Manin (Gazzetta di Venezia)* volete il mio qualunque siasi parere.

Vi dirò dunque pria di tutto, che il progetto di collocarlo nella esecrata chiesa di san Basso è proprio per dirla in veneziano, *da far ridere i capponi.*

I motivi poi, per i quali escluderebbe la basilica marciana, presi in sul serio ed in via giuridica, ci mostrano in lui un letterato, che scrive perchè ha penna, carta, calamaio e nulla più; ed ha raccozzato quelle fandonie tutt' altro che coscienziosamente. Egli *ex cathedra* spacciò menzogne smentite dalla verità dei documenti e dei fatti. Non voglio andare per le lunghe giacchè bastano brevi e positive risposte.

Nulla dico della sua ridicola osservazione, che il Municipio, avendo chiesto licenza al patriarca di collocare in San Marco il Sarcofago del nostro patriota Daniele Manin, confessò di non avervi da sè potestà, e di riconoscere nel patriarca la padronanza sul

tempio. Un atto di civiltà del Municipio verso il patriarca non potrà mai far prova, che quello riconosca in questo il diritto di proprietà sulla chiesa, e confessi incompetente sè stesso a disporne. Queste sono teorie degne di chi le spaccia e di chi le suggerisce. Se, per esempio, a taluno che sedesse per avventura al mio posto, al mio tavolo, io chiedessi licenza di *permettermene* l' accesso: potrebbe mai dirsi, che io lo riconosco padrone? e che io con questo atto dichiaro di non averne diritto?

Spectatum admissi risum teneatis amici?

Ma veniamo al solido (o per meglio dire, allo *stolido*) del dottrinale Caseriniano. La Curia egli dice, è la padrona della Chiesa di S. Marco. — I documenti e la storia smentiscono invece questa solenne menzogna, lanciata al pubblico dall' ignoranza e dall' arroganza di chi la spacciò. Ed infatti, l' imperatore d'Austria Francesco I, in seguito ad interpellanza dell' I. R. Governo di Venezia 1. luglio 1820, N. 23147, decretò da Troppau, addì 30 novembre 1820, — cedersi al Patriarca e al capitalo canonicale *l'uso* della basilica di S. Marco; ma riservare per sè e successori *l' alto dominio, il patronato, la proprietà.* — E cotesta risoluzione sovrana con Nota della Camera Aulica, 8 gennaio 1821 N. 252-35, fu comunicata all' I. R. Governo di Venezia; il quale poscia con decreto 30 gennaio 1821, N. 2802-323, la notificò alla rev. Curia patriarcale — N. B. *la notificò alla rev. Curia patriarcale.*

Il buon uomo signor Casarini, ignorava tutto ciò? . . . Possibile? . . . Si pongano a confronto le sue menzogne, trascritte fuor di dubbio da certa *Consulta canonicale* del 22 marzo 1872, — con le testimonianze decisive dei citati documenti ufficiali e se ne dia al Casarini (ed ai suoi insufflatori) il titolo, che in buona logica gli compete.

La costituzione apostolica del papa Pio V, citata dal Casarini, circa il non seppellire cadaveri *sopra terra,* ha da fare con la diocesi di Venezia, non altrimenti, che se fosse un decreto dell' Imperatore del Mogol. Chiunque di buona fede voglia leggere quel documento nella naturale sua fonte; cioè, nel *Bollario Romano;* dovrà ridere del granchio a secco, che prese il valent' uomo, giurando, come suol dirsi, *in verba magistri.* Essa da quel pontefice fu diretta (§ 3) *Civitatum et locorum* STATUS NOSTRI ECCLESIASTICI

640

pro tempora Ordinariis et Gubernatoribus etc. — Venezia la Dio grazia, non formò parte giammai *Status nostri Eclesiastici.* — Creda ora chi può ai dottrinali adulterati e stravolti di certi teologi e rubricisti, i quali hanno per sistema di fabbricare sopra simili fondamenti le fallaci teorie, che loro tornano a comodo. — Molte altre cose potrei notare sull' argomento, se avessi a scriverne di proposito. Sembrami però, che, nella strettezza di una lettera amichevole, queste possano bastare.

Che cosa poi vi dovrò dire della spampanata Caseriniana, — esistere legge della Repubblica, la quale proibisce di fare modificare, aggiungere monumenti od altro nella Basilica di S. Marco? Io intanto, per la mia famigliarità con le pergamene della Repubblica di Venezia, nego recisamente l'esistenza di questa legge. Ma se il sig. Casarini è *uomo d' onore*, ce ne darà almeno la citazione; anche per allontanare da sè la taccia d' *impostore*.

Aggiungo poi, — 1. che, supposta per anco la sognata esistenza di questa legge, quale autorità avrebb' ella, dopo 75 anni che la repubblica di San Marco non è più? — 2. che in onta di questa legge sarebbe stato posto il busto del Pp. Gregorio XVI sopra la porta che dal presbiterio conduce alla segrestia; nè saprebbesi dire d' altronde con quale licenza di chi ha sulla chiesa di San Marco l' *alto dominio*, il *patronato* la *padronanza*: — 3. che se il sig. Casarini è tanto ardente apologista delle leggi della repubblica di Venezia, perchè non si reca egli dunque a coscienza, che sia adempiuta quella del 7 febbraio 1623 *more veneto*, la quale comanda l'erezione di un monumento al benemerito fr. Paolo Sarpi; tanto più indicato e perseguitato dalla gesuitica affigliazione, quanto più la moltissima scienza di lui confonde e fa ammutolire l' ignoranza ed arroganza dei suoi avversari?

Ma non è questo il momento nè il luogo in cui occuparmi del Sarpi. Me ne verrà opportuna occasione allorchè Venezia, tra non molto innalzerà a quel grand' uomo pubblica testimonianza della dovutagli stima e riconoscenza.

Intanto, amico mio dilettissimo, vi bastino queste poche traccie, circa il parere che mi chiedeste. A chiunque conosca il signor Casarini ed anche a chi non lo conosce fatte pur leggere come vi aggrada meglio questo mio scritto. Le menzogne devono essere

smascherate; la verità è in diritto di essere ampiamente propagata, giusta il detto, che *bonum est sui diffusivum*.

Abbiatemi sempre quale mi pregio di essere

vostro aff. e sincero amico
Pr. Gius. Cappelletti.

Venezia, 10 *Luglio* 1873.

Allegato N. 5.

Onorevole Sig. Sindaco!

Privo di riscontro alle mie osservazioni a Lei innalzate fino dal 16 Giugno, in seguito al Municipale Rescritto 9 Giugno N. 14912, col quale Ella, Onorevole sig. Sindaco, ebbe la compiacenza di comunicarmi la Decisione della rispettabile Giunta sul mio Progetto di stabile collocamento delle Ceneri di *Daniele Manin*, trovando nel pubblicato Elenco degli oggetti da sottoporsi alle Decisioni del Consiglio N. 9. *Informazioni della Giunta sullo stato della vertenza per la collocazione stabile del Sarcofago Manin, e conseguenti proposte*, mi permetto di nuovamente a Lei rivolgermi.

Io riteneva a dir vero che prima di venire alla determinazione di *non prendere in considerazione il mio Progetto* la rispettabile Giunta (per poter giudicare almeno con piena conoscenza di causa) fosse stata compiacente di chiamarmi a completare la mia offerta, di somministrare cioè tutti quei dettagli che potessero indurla ad una matura deliberazione, ma pur troppo ho dovuto convincermi che tutto era inutile per la determinata volontà di non volersene occupare.

A confermarmi in un tale convincimento contribuì il Giornale la Stampa che in un pajo delle sue lunghe colonne del N. 171 dopo aver passeggiato nei sepolcri per trovare antichi e moderni

cadaveri esistenti sopra terra nelle Chiese di Venezia, confuse la totalità delle Chiese coi singoli Battisterj; dopo aver falsate storiche circostanze, e dopo aver gettato un nuovo spruzzo dall' antica sua bile per avere io proposto ed ottenuto che il Monumento Manin dovesse erigersi in S. Paternian, finisce coll' attribuire a me la colpa di avere intorbidate le acque nel momento in cui *il Municipio avendo ricorso a vie indirette favorì la Curia nell' affare del Seminario,* accusando me solo di aver fatto abortire le sue speranze *sul punto di riuscire.*

Se si trattasse della Stampa isolata, io abituato come sono alle sue contrarietà, non mi sarei dato la pena di ribatterle, ma siccome qualunque giardiniere dal solo olezzo conosce il fiore, così io conobbi in quell' articolo un comunicato nel quale figurano le stesse accuse, che vennero giorni prima a me ripetute.

Per provar poi quanto fosse ingiusta l' accusa ch' io abbia posto il bastone fra le ruote ch' erano prossime a raggiungere la meta posso assicurare che la speranza di ottenere il permesso del Battisterio in correspettivo *delle vie indirette* poco prudentemente indicate dalla Stampa nelle facilitazioni cioè usate dal Municipio alla Curia sull' affare del Seminario, non erano che semplici e pure illusioni falsamente basate ad una circostanza che quantunque poco leale, e decorosa, fa pur d' uopo il ricordarla.

Di fatti com' era ben giusto e ragionevole il Municipio fece tradurre la Bolla Pontificia che proibiva la sepoltura dei cadaveri nelle Chiese, ed il traduttore, o traditore, lasciando fuori la parte che riguardava tutti i Vescovi della Cristianità, e limitandosi a quella parte soltanto che favoriva il suo scopo fu, o poco delicato, o per lo meno (se anche agì di buona fede) volle farsi imitatore di quel rustico villano, che quando aveva letta la soprascritta d' una lettera riteneva di averla letta tutta, e perciò il Municipio fu condotto in errore ritenendo una puntigliosa ostinazione quella negativa ch' era invece un obbligo.

Da questo errore ebbe vita la illusione che senza la comparsa del mio Progetto si avrebbe ottenuto lo scopo di poter usare del Battisterio.

Mi vien detto che anche la Società di utilità pubblica convinta che fra tanti oggetti che appartengono all' utile pubblico

non sia estraneo quello di far cessare una volta il rammarico Cittadino, e far tacere la critica straniera proponeva saggiamente di eccitare il Municipio ad occuparsi subito di questo sacro argomento.

Mi perdonino alcuni Signori di quella Società se ardisco tacciare di poca opportunità le loro obbiezioni, colle quali svisando il mandato che la Società aveva dato alla sua Commissione incapparono nel solito ripiego di quelli che non volendo avanzare strada pongono il Carro avanti i Bovi.

Diffatti: la questione della giornata si divide in due punti:

Primo: decidere se erano reali, ed attendibili le cause che obbiettavano di porre nel Battisterio di S. Marco il Sarcofago Manin.

Secondo: se sia maggiore l' offesa all' amor proprio del Consiglio Comunale il derogare da un Voto esternato in circostanze diverse delle attuali (derogazione tante volte di già avvenuta), oppure veder promulgata l' offesa giornaliera al decoro di Venezia nella profanazione delle Ossa venerabili di quel Grande, che vanta tanti diritti sulla gratitudine e sul cuore de' suoi Concittadini.

Si decida prima questa duplice questione; si stabilisca se quel Sarcofago possa, o non possa aver ricetto nella Chiesa di S. Marco, e poi si pensi pure a passeggiare di nuovo sulla strada aerea di tanti discordi Progetti, e se anche fra i tanti si volesse dare la preferenza ad uno dei due i più ragionevoli, quali sono quelli del cav. Ruffini, e del cav. Dall' Acqua-Giusti, io dichiaro, che lungi dall' ostinarmi per il Tempio di S. Basso, sarò ben lieto se si potrà ritrovare un sito più opportuno, e più decoroso della Chiesa di S. Basso, la quale poi a mio avviso merita la prevalenza per la vitalissima e conciliativa circostanza, che il nostro Manin restando in S. Marco, sarebbe il meno possibile alterato l' affettuoso Voto del Consiglio Comunale che lo volle a S. Marco appunto perchè S. Marco fu il Teatro principale delle sue glorie, e fu la prima sorgente di quell' affetto che il popolo nutrì, nutre, e nutrirà sempre per Lui.

Per togliere poi l' altro obbietto immaginato dagli avversarj

della esorbitante spesa che sarebbe necessaria per una decorosa riduzione, spesa ingigantita progettamente (1) per intimorire i i prudenti e distolgerli dalla possibilità d' incontrare una spesa incompatibile colle forze attuali del Comune si premetta un ragionato calcolo sull' ammontare di detta spesa, pria di abbandonare il Progetto.

Sparisca dunque anche per la Cella Mortuaria del povero Manin questa iperbole economica, e prima di spaventarsi sulla entità della spesa, se ne quiditi l' importo almeno approssimativo, si premetta un tecnico preventivo per conoscerne l' ammontare, ed allora si assoggettino concrete proposizioni al Consiglio, il quale con piena conoscenza di causa, possa prendere in considerazione il mio Progetto, o quello di qualche altro fra i tanti che per ora servono soltanto ad aumentare il Caos di tante private opinioni fra le quali quella riportata nello stesso Giornale la Stampa che voleva sedurre Venezia ad imitare quelle madri snaturate, che prive di affetto pei proprj figli li mandano agli Esposti.

Sarebbe un'ingiustizia anzi un delitto il dubitare che l'esattezza di Lei, Onorevole Sig. Sindaco, e della rispettabile Giunta potessero dimenticare nel loro Rapporto al Consiglio alcuna di queste circostanze, ma pure (trattandosi d'un oggetto nel quale può essere compromessa la mia attività, e la mia delicatezza verso la pubblica opinione che si mostrò favorevole al mio Progetto e che continuamente m' interroga sull' andamento di questa troppo lunga vertenza) sono tanto ardito d' implorare dalla di Lei bontà che prima, o dopo l'esposizione del Rapporto della Giunta fossero lette queste mie umili osservazioni sempre disposto a confermare la verità con l' appoggio dei regolari Documenti.

Giorgio Casarini.

(1) Ad imitazione dell' ex Ministro Quintino Sella che nelle sedute parlamentari 1871, 1872, per coprire l' ingiusta ostinazione di negare i compensi dei danni di Guerra 1848-1849, fece rotolar per la Camera la Bomba del loro importo in 150 Milioni, i quali dietro l'onesto e giustissimo Rapporto dell' ultima Commissione Parlamentare si ridussero ad un decimo appena.

Allegato N. 6.

N. 3903.

Venezia, 22 Luglio 1873.

Ricevuta

di una lettera raccomandata del peso di grammi 22 consegnata dal signor Casarini pel signor Alessandro Giacomini gerente della Stampa a Venezia.

L' Ufficiale di Posta
f.° Guam

Numero dei suggelli 5
Colore
Impronta
Tassa L. —.65
Consegnata la ricevuta di ritorno

R. R.

(L. S.) f.° Sevet

Allegato N. 7.

N. 3993..

Ricevuta di ritorno

Il destinatario sottoscritto Alessandro Giacomini dichiara che una lettera raccomandata al suo indirizzo originaria di Venezia gli è stata oggi consegnata da questo ufficio postale.

il 22 Luglio 1873.

Il Destinatario
f.° Alessandro Giacomini
Gerente.

h 46

Allegato N. 8.

ONOREVOLE SIG. ALESSANDRO GIACOMINI
Gerente responsabile del Giornale « **La Stampa** » (*).

Non so se le sue auree relazioni del Giornale *La Stampa* possano rinnovare il privilegio di esonerarlo dall' obbligo espresso nell' art. 43 della Legge, e possano darle il diritto di rifiutare l' inserzione nelle sue riputate colonne dell' articolo pubblicato a mio carivo nel suo N. 186 del giorno 10 Luglio 1873.

Il Giornale *La Stampa* che lo inserì *tanto più volontieri* in quanto che sperava che le sue parole potessero avere un' influenza sulle decisioni del Consiglio Comunale (che doveano aver luogo poche ore dopo), viene da me invitato, in nome della Legge, ad inserire la seguente mia

Risposta

Fino dal giorno 10 Aprile 1873 io diressi all' Onorevole Sindaco il mio Progetto, che la ex Chiesa di S. Basso potesse essere il luogo opportuno per erigere una Cella Mortuaria, e togliere una volta l' indecoroso ritardo d' uno stabile riposo alle Ceneri del nostro Grande Cittadino *Daniele Manin*.

(*) *La Stampa* nel 2 Marzo 1871, sempre nemica del Campo S. Paterniano, si espresse — *noi siamo avversari impenitenti della Piazza Manin* — ed era ben naturale ch' io, padre putativo di quella Piazza, ormai divenuta vecchia prima di nascere, mi fossi rivolto a quel Gerente *pro tempore*, invitandolo ad inserire la mia risposta, che forse esalando un odore di troppe verità nauseanti le sue delicate narici, mi fu rimandata con apposito negativo riscontro 6 Marzo 1871.

Due mesi dopo ebbi il riscontro 9 Giugno N. 14912 col quale l' Onorevole Sindaco mi comunicava la decisione della rispettabile Giunta, che la mia proposta non poteva essere presa in considerazione *fino a che non fosse provata la impossibilità* di porre le Ceneri nel Battisterio di S. Marco, e ciò dietro il *voto quasi unanime del Consiglio Comunale.*

Pochi giorni dopo riscontrai l' Onorevole Sindaco, offrendo di somministrare i Documenti che provassero appunto la reclamata impossibilità.

Privo di riscontro a questa mia offerta, e vedendo stabilito il giorno 11 Luglio per discutere l' argomento in Consiglio, mi sono permesso di dirigere allo stesso Sindaco una mia Memoria, colla quale persistendo nell' intimo convincimento dell' assoluta impossibilità di usare del Battisterio, ripeteva la offerta di esibirne i documenti, e pregava che la mia Memoria fosse letta in Consiglio.

L' Onorevole Sindaco con squisita gentilezza mi fece chiamare, e pochi minuti prima dell' apertura del Consiglio, in presenza di S. E. Senatore G. B. co. Giustinian, e del cav. Elia Vivante mi dichiarò che non avrebbe alcuna difficoltà di far leggere in Consiglio la mia Memoria, ma l' ordine parlamentare esigeva che la domanda fosse iniziata da qualcuno degli Onorevoli Consiglieri.

Intanto incominciò la seduta; ma il giorno prima il profess. Cappelletti introdusse nella *Stampa* del 10 Luglio N. 186 un articolo, le di cui espressioni non so, se sieno più rosse delle sue *calze canonicali* o più nere della *divisa clericale* che lo copre; il certo si è che sono tali da giudicarlo un disertore della milizia sacerdotale, che non lascia mai sfuggire occasione di osteggiarla e contraddirla.

Egli comincia le sue gentili espressioni col dire — *io non ho l' onore di conoscere il signor Casarini* — ed io dopo aver letto il suo articolo dico invece — *io ho l' onore di non conoscere il signor Cappelletti.* — Pure, confesso la mia debolezza, il vedermi così villanamente insultato da un prete ch' io non aveva mai veduto, e ch' egli stesso dichiara di non conoscermi, mi fece nascere la curiosità d' informarmi della sua persona fisicamente e moralmente.

A tale scopo non trovai amici più fedeli per affidarne l' incarico, che i miei occhi, e le mie orecchie. I miei occhi poi dovettero declinare il mandato non essendomi stato possibile di aver l' onore di vederlo. Ho dovuto quindi per soddisfare la mia curiosità rivolgermi a qualche suo intimo conoscente, ed in quanto alla parte fisica ebbi la esatta, e quasi fotografica informazione, esser egli alto, scarno, di una costituzione nervosa, da cui traluce una disposizione atrabilare.

In quanto poi alla parte morale le mie orecchie si diressero alla pubblica opinione, e per quanti io abbia consultati, ebbi la quasi unanime informazione esser egli un distinto letterato, pieno di cognizioni, studioso e dotato di *moltissimo* talento.

Io però ritengo che il peggio per lui sia appunto quel *moltissimo,* mentre la esperienza insegna che spesse volte il molto talento è il primo gradino alle aberrazioni mentali.

E difatti non può chiamarsi che un' aberrazione mentale un articolo non degno di un uomo qualunque — indegno d' un sacerdote, — e dirò quasi compatibile soltanto ad un operajo che quantunque avvezzo a sublimi lavori non pensa ad altro che servire chi lo chiama, e chi lo paga.

Non possono essere, lo ripeto, che figlie di un' aberrazione mentale le espressioni d' un Prete, anzi d' un Canonico, che chiama pubblicamente *esecrata* una Chiesa. Nè valga a scusarlo se nelle sue clericali cognizioni egli possa intendere che **esecrata** sia sinonimo di **sconsacrata**, mentre un letterato del suo peso deve sapere che i profani non iniziati nei sacri misteri potevano facilmente confondere la parola **esecrata** con quella **esecrabile**, tanto è vero che a molti e molti nacque il pensiero di chiedere quale delitto era stato commesso in quella Chiesa.

Come pure non può ritenersi che un' aberrazione mentale la sua imprudenza di risvegliare un vespajo di memorie che gridano contro di lui, fra le quali la pubblica indignazione nel 1849, allorchè essendo egli redattore del foglio *La Formica*, ha dovuto subire meritate umiliazioni dall' altro periodico *Sior Antonio Rioba,* e non è a dirsi che questa malattia di cervello non abbia avuto una perennità di riproduzioni, mentre l' opuscolo del 1859 stampato a Verona sotto il nome di *Giuseppe Cappelletti*

prete veneziano ne offre splendidi saggi, fra i quali volendo provare la venuta dell' Anticristo nel 1860, la corta durata del suo regno, e la fine del mondo entro il secolo presente, dopo molti calcoli aritmetici imitò le donnicciuole che dai sogni e dalle visioni vogliono ritrarre i numeri del lotto, finisce perfino a divenire profeta con queste parole: — **Molti leggendo questo mio scritto mi daranno del pazzo e rideranno.** — Io non rido delle miserie altrui, ma anzi compiangendolo, mi servo della frase più mite di aberrazione mentale, anzichè pazzia.

Devo però concludere che il Giornale *La Stampa* è stato a dir vero assai poco caritatevole *pregandolo* e *supplicandolo* a dar nuovi saggi di questa malattia, che Dio voglia non sia contagiosa.

Progredendo poi nel velenoso suo stile, tra le altre gentilezze sparse qua e là nel suo articolo, da un punto all'altro esclamava: **Veniamo al solido, o meglio allo stolido!**

Cosa intende di dire il sig. Canonico con questo insipido tratto di spirito? Se parla di me, lo ringrazio della sua gentilezza; se parla di lui, ecco confermato il proverbio veneziano: *Truffaldino si confessava ridendo!*

In seguito, per dar tuono alle sue false osservazioni e per cercare a furia d'ingiurie di nascondere la povertà de' suoi documenti, dà giù per le spalle Brevetti d'**ignoranza** — Patenti di **menzogne** — di **arroganza** — di **imbecillità** — di **spampanate Casariniane** — di soggetti **da far ridere i capponi** — di **ridicolaggini** col testo: *risum teneatis amici* — di **fandonie,** e perfino d'**imposture.**

Ma fino che il sig. Abate si diverte a spacciar questa merce, di cui egli molto abbonda, veniamo all'esame di questi suoi *vantati* documenti.

Egli per provare essere una solenne menzogna figlia della mia *ignoranza*, e della mia *arroganza*, il sostenere che la Chiesa di S. Marco è di proprietà patriarcale, e della Curia, inventa un Decreto 30 novembre 1820, N. 23147, col quale l'Imperatore d'Austria Francesco I, si riservò l'alto dominio di patronato, e la proprietà della Chiesa di S. Marco.

Sembra che l'aberrazione mentale che guidò quel povero Canonico a **scrivere,** siasi estesa anche nel **leggere!** — Ri-

650

legga pure il sig. Abatino, o Abatone, questo N. 23147, di cui fa tanto chiasso, ed è l'Achille delle sue ingiurie (e se la lettura seguirà in un momento di lucidi intervalli), dovrà convincersi che quello non è un Decreto, ma un Voto consultivo del Governo. — Il vero Decreto è posteriore, cioè del giorno 8 febbraio 1822, N. 3747, col quale l'Imperatore Francesco I, dando il *placet* finale alla Bolla di Pio VII 24 settembre 1821, *Ecclesias quae*, rinunciò a qualunque diritto come successore del Doge; di cui ne è fatto cenno anche nell'Art. 3.° della Bolla medesima.

Siccome il sig. Canonico promovendo un insultante dubbio dice pubblicamente: Se il Casarini **è uomo d'onore,** ci dia almeno la citazione della Legge della Repubblica, la quale proibisce di introdurre, demolire e modificare ciò che esiste nella Chiesa di S. Marco (il che si proverà in appresso) sotto pena della taccia d'**impostore,** io mi credo in diritto d'imitarlo e dico: Signor Abate, se siete **un sacerdote d'onore,** dichiarate, senza reticenze, se quando faceste tanta baldoria pel sedicente Decreto 30 novembre 1830 da Tropau, **era** o **non era** a vostra conoscenza il posteriore Decreto 8 Febbraio 1822?

Se non lo era, assumetevi con rassegnazione quel Brevetto di **ignoranza** e di **arroganza** che deste a me.

Se poi lo conoscevate, arrossite della vostra mala fede, ed assumetevi l'altro Brevetto d'**impostore** che volevate regalarmi.

E se non temessi che il sig. Canonico, che si vanta di conoscer **a menadito** tutto ciò che concerne la Chiesa di S. Marco, fra le tante accuse scagliate contro di me, fosse tanto buono da non aggiungerne un'altra, cioè, ch'io sia tanto orgoglioso da istruire Minerva, potrei aggiungere che fino dal 1807, sotto il primo Regno d'Italia con atto di consegna al Patriarca Gambon 20 settembre 1807, la Chiesa di San Marco fu dichiarata Cattedrale del Patriarca, il che fu confermato nel 23 novembre 1816 dalla Camera Aulica di Vienna col Decreto 39250, firmato Goes.

Smentite in tal modo colla più palmare evidenza le falsità inventate dal sig. Canonico relative alla Bolla Pontificia di Pio VII, e finchè egli si decida a scegliere quale dei due sopraccitati Brevetti o d'*ignoranza* o d'*impostura* gli convenga meglio accettare, occupiamoci della seconda Bolla da lui mistificata.

Egli sperando di approfittare della ignoranza dei profani in cose sacre, allorchè ebbe dal Municipio l'incarico di *tradurre* o *tradire* quel Documento non si occupò forse che della sola intestazione: *Civitatem et locorum status nostri Eclesiastici,* si fermò, contento di aver occasione di emettere un nuovo spruzzo del suo veleno contro le sue superiori Autorità, facendo figurare nel sullodato suo articolo le parole: **Venezia, la Dio grazia, non formò parte giammai *status nostri Eclesiastici.***

Ma (come dissi nell'ultima mia lettera all'Onorevole Sindaco), se il sig. Canonico avesse progredito fino alla fine avrebbe veduto che le disposizioni di quella Bolla non si limitavano ai soli Stati Pontifici, ma estendevano a tutti i Principi, Cardinali e Vescovi della Cristianità la proibizione di seppellire cadaveri sopra terra, *comandando ciò in virtù di santa obbedienza.* Anche qui dunque cade il dilemma: o il sig. Abate la lesse tutta, e sottrasse la parte ch'egli credeva non sodisfare a chi lo aveva incaricato di tradurla, o effettivamente si accontentò di leggere le sole prime parole, ed allora cadde nella imbecillità di quel rustico villano che avendo letto la soprascritta di una lettera, riteneva di averla letta tutta. — Il fatto sta però che con questa sua equivoca condotta (innocente o colpevole che sia) condusse in errore il Municipio, il quale se fosse stato a cognizione della verità avrebbe forse adottate differenti misure.

Ora poi minacciato dal Rev. sig. Cappelletti di non essere calcolato un *uomo d' onore,* anzi un *impostore* se non somministro *almeno la citazione del Veto della Repubblica Veneta,* richiamerò la sua intelligente memoria al fatto che nel 1868 il Municipio volle pubblicati tutti li documenti sulla vertenza insorta relativamente al Sarcofago Manin, e che alla pagina 28 di quella Raccolta, a linea 20 *usque* 25 è citata la legge medesima.

Prima di ultimare questa mia categorica risposta mi credo in dovere di chieder venia al signor Canonico, allo Scrittore distinto, all' Uomo di grandi talenti, se usai una qualità di stile troppo rustico e grossolano; ma che poteva egli attendersi di meglio da un vecchio che scrive *perchè ha penna, carta, calamajo e nulla più?* Si lagni piuttosto dell' inchiostro che contiene non

652

poco di quel fiele che parte per solito dalle grandi labbra della sua maldicenza.

Dall' esposizione di questi fatti e dalla complicazione dei medesimi veggano i Concittadini di quel Daniele Manin ch' era il loro idolo, ed il loro salvatore, se entro il prefinito termine *di soli* 30 giorni fosse mai possibile di superare tante difficoltà per non vedere prorogati all' infinito i sei anni da cui giaciono insepolte quelle ceneri venerabili, e quanto sia' urgente, indispensabile, l' adottare una pronta energica risoluzione.

Per mio conto non ho rimorsi di aver lasciato nulla intentato per accorciarne il ritardo, essendomi perfino assoggettato agli odî, alle ingiurie ed alle critiche di quelli che osteggiavano i miei sforzi; ed ora che raggiunsi il mio ottantaduesimo anno non mi resta che il conforto che nei lunghi giorni che trascorsero dal 1821, nei quali, divisi col celebre italiano Silvio Pellico, il forzato albergo nei sotto-tetti del Palazzo Ducale, fino al 19 Luglio 1859, in cui ho dovuto decidermi di fuggire da Venezia per non essere involto anch' io nella triste sorte del mio intimo amico Co. Gresano Guerra tradotto in quel giorno stesso nella fortezza di Josephstadt, ebbi la compiacenza che i miei Concittadini testimoni oculari della mia vita politica mi onorarono più volte a voce ed in iscritto del nome di buon patriota, ed ora mi accorgo che alcuni di quegli entusiasti che vittime di idee preconcette, se odono una bestemmia sortire da un labbro simpatico la ritengono un Vangelo, e se un Vangelo sorte da un labbro antipatico lo calcolano una bestemmia; ben mi accorgo, lo ripeto, che questi tali non valutando in me il *vero spirito*, della mia attuale condotta che mi fece entrare in questa odiosa polemica, non mi risparmieranno di onorarmi del bel nome di *Codino*, ed io forte della mia coscienza, e della giustizia di quelli che mi conoscono, avrò il conforto che il mio *Codismo* sarà una prova, che fra quelli che ritengouo in concetto di *Coc*, vi sono dei cuori franchi e leali, che non temono il furore dei partiti per difendere la pura verità.

Ora pregiatiss. signor Gerente mi rivolgo a lei di nuovo per interessare la sua compiacenza ad una sollecita inserzione di que-

sta mia risposta nelle sue colonne; ben inteso che assoggettandomi anch'io al disposto della Legge, la prego di calcolare, quante sieno le linee di questa risposta che superino il doppio dell' articolo, onde possa soddisfarne l' importo, ben lieto di sacrificare poche Lire per porre in chiara luce l' andamento di questa troppo lunga vertenza.

Mi riservo poi il diritto che mi accorda la legge di muover querela contra il Giornale la *Stampa* e contro il signor *Pr. Cappelletti* per le ingiuriose espressioni contenute nel pubblicato Articolo.

Mi riservo pure il diritto di obbligare la *Stampa* ad inserire nelle sue stesse colonne la mia risposta.

E chiudo colla compiacenza di aver indicato a quel Reverendissimo che vi saranno molti che rideranno di lui, e non di me, pel *granchio a secco* di aver *giurato* non *in verba magistri*, ma ***in verba ignorantiae***, che *la Bolla di Pio V ha da fare colla Diocesi di Venezia come se fosse un Decreto dell' Imperator del Mogol.*

Egli poi deve essermi grato se io pongo in pratica la massima colla quale chiude il suo articolo *che le menzogne devono essere smascherate* e che *la verità è in diritto* di esser promulgata.

Io non manco di promulgarla. La luce è fatta e la pubblica opinione deciderà chi sia il condannato alle tenebre.

GIORGIO CASARINI.

654